

Se Berlusconi punta sul doppio turno

di Roberto D'Alimonte

Nei loro messaggi di fine anno sia il presidente del Consiglio che il presidente della Repubblica hanno ribadito la necessità di una riforma elettorale condivisa da maggioranza e opposizione. Prodi è stato ancor più preciso usando il termine opposizione al plurale. Quindi sia Casini che i suoi ex-partner della Cdl dovranno concorrere alla sua approvazione. E se entrambe le opposizioni devono essere della partita è improbabile che Prodi voglia lasciarne fuori qualcuno dei suoi alleati. Questo restringe di molto il campo delle riforme possibili. Il sentiero diventa strettissimo. Più sono gli attori coinvolti meno si cambia. E' un assioma. In nessun campo il rapporto tra metodo e contenuti è così vincolante. Una riforma che piace a tutti è una riforma che lascia le cose più o meno come stanno. Piccoli miglioramenti necessari a correggere i difetti più gravi dell'attuale sistema e a evitare il referendum ma niente che possa incidere veramente sulla governabilità del sistema. A meno che Prodi non voglia tentare una strategia rischiosa: utilizzare l'eventuale disponibilità del centro-destra per far accettare dai suoi alleati "minori" un accordo virtuoso per il paese ma a loro poco favorevole. Ma cosa succederebbe se le opposizioni si sfilassero dalla trattativa prima della sua conclusione? Prodi resterebbe con i cocci in mano e un governo indebolito. Questa prospettiva rappresenta da sola un tale incentivo per le opposizioni da scoraggiare chiunque dal percorrere una strada così rischiosa.

Fatte queste premesse di metodo non è banale chiedersi quali siano le preferenze degli attori in gioco sui contenuti di una eventuale riforma. A sinistra si sa cosa vogliono. Ds e Margherita (si veda il Sole-24 Ore del 29 dicembre 2006) preferiscono il doppio turno anche se non dicono come arrivarci. I piccoli del centro-sinistra vogliono invece lo status quo anche se non lo dicono. Tacciono perché non possono parlare bene di una legge che è stata definita "una porcata". Ma è certo che l'attuale sistema elettorale a loro sta bene e potrebbero scambiarlo solo per un altro che magari corregga alcuni dei difetti senza peggiorare le loro condizioni di sopravvivenza parlamentare. Quindi un sistema comunque proporzionale: anche tedesco ma con soglia italiana.

Ma le opposizioni cosa vogliono? L'Udc ha le idee chiare. Vuole l'abolizione del premio di maggioranza e la reintroduzione del voto di preferenza. L'apertura di Casini e Cesa su doppio turno è una mossa tattica che non corrisponde alle loro vere preferenze. E Lega, Fi e An? La Lega sa soprattutto cosa non vuole: il referendum. Quanto al resto l'attuale sistema elettorale le sta bene nonostante le dichiarazioni "ingenue" di Calderoli. In ogni caso la soluzione preferita è il sistema proporzionale ma Bossi e i suoi hanno capito che data la concentrazione territoriale dei suoi voti la Lega può sopravvivere anche con un sistema maggioritario di collegio.

An ha deciso di cavalcare il referendum e si capisce il perché. A differenza della Lega che vuole assolutamente mantenere la sua identità, Fini vuol cambiare non solo identità ma anche collocazione politica e classe dirigente. Finire nel calderone del listone unico eventualmente introdotto dal referendum gli va benissimo per scompaginare le cose dentro il suo partito e dentro la ex-Cdl. Se il referendum si facesse e fosse vincente gli si aprirebbero le porte del partito popolare italiano/europeo e forse anche la leadership del centro-destra dopo Berlusconi.

Resta Fi o meglio Berlusconi che come sempre comanda il gioco nel centro-destra. Se fosse per lui, cavalcerebbe il referendum in chiave anti-politica anche contro una legge

elettorale da lui voluta. Che questa sia la tentazione del Cavaliere lo ha detto apertamente Fini non molto tempo fa. Se Berlusconi non ha ancora fatto alcuna dichiarazione ufficiale è perché la cosa gli crea problemi con la Lega. Per questo aspetta gli eventi. Ma una cosa è certa. Il Cavaliere, senza saperlo, ha in mano la "mossa del cavallo", quella in grado di scompaginare completamente il gioco politico. Potrebbe trattare sul doppio turno di collegio o su un altro sistema imperniato su collegi uninominali maggioritari. Sarebbe clamoroso vedere il Cavaliere offrire a Prodi un sistema elettorale che va bene a Ds e Margherita, e al partito democratico, ma che metterebbe in crisi il governo e l'Udc. In fondo il doppio turno è un sistema su cui Lega, Fi e An potrebbero trovare un accordo. Anzi, se le intenzioni del Cavaliere sul partito dei moderati fossero reali e durature questo è il sistema elettorale che faciliterebbe la realizzazione del progetto. Naturalmente la Lega non ne farebbe parte ma il doppio turno le garantirebbe comunque una quota di collegi sicuri e un ruolo pivotale in qualunque coalizione che voglia vincere al Nord. Questa sarebbe una vera "mossa del cavallo". Bella a dirsi, impossibile a vedersi. Pura fantapolitica.